

BESTIARIO

di Giorgio Celli

LA PELLE DEI DELFINI INTERESSA I MILITARI

I delfini filano, in acqua, con una sorprendente velocità. Anzi, non ci si spiega proprio, dal punto di vista scientifico, come facciano, spostandosi con l'ausilio di un motore muscolare, a superare agevolmente la bellezza dei sessanta chilometri all'ora. Le ricerche condotte impiegando delle sagome artificiali di cetacei a rimorchio di battelli veloci sono culminate nel cosiddetto "paradosso di Gray", in forza del quale la massa muscolare del delfino non sarebbe sufficiente a fargli raggiungere quella velocità...



Un esemplare di delfino. In basso: l'accumulo dei rifiuti in una strada del centro di Roma.

colore, e la gorsa di crociera dell'animale. La scoperta è subito stata notata dai milita-

ri, che hanno deciso di vedere se sia possibile elaborare degli involucri esterni simili, con proprietà analoghe, per gli sommergibili. Per questo, sembra che molte ricerche sulla "pelle dei delfini" siano state notata dai milita-

DA LEGGERE

LA MORTE MODERNA

La morte, una volta, era un evento chiaro e definitivo, solo in apparenza contraddetto dai "resuscitati" (che in realtà sono solitamente casi di arresto cardiaco seguito da sospensione temporanea della respirazione e non esempi di riveribilità della morte). Con il progresso delle tecniche di rianimazione e di trapianto la situazione è cambiata, il concetto di morte è sfumato, si è fatto complesso e problematico. Il significato della pulsazione del cuore come determinante della vita si perde nel momento in cui il cuore di un defunto può battere nella cassa toracica di un vivente, l'organo del quale sta stato rimosso; oppure quando un complesso di apparati elettronici prolunga artificialmente alcune funzioni biologiche fondamentali.

Per questo, alla fine degli anni Cinquanta è invalso il concetto di morte cerebrale che designa i soggetti incapaci di respirare da soli e privi di attività elettrofilologica rilevabile nelle varie parti del cervello. Ma la morte cerebrale equivale effettivamente a quella della persona? La risposta di David Lamb, docente di filosofia all'università di Manchester ("Il confine della vita", Il Mulino, 180 pagine, 15 mila lire) è che sono numerosi i livelli ai quali si può dire che una persona abbia cessato di vivere: fisico, fisiologico, morale, spirituale. Per affrontare la "morte moderna" la deontologia medica tradizionale, quella per intenderci basata sul giuramento di Ippocrate, non basta più. Occorre uno strumento più articolato, a metà strada tra biologia, medicina, morale e diritto: parliamo della "bioetica", disciplina emergente che accompagna la società lungo i pericolosi sentieri della nuova scienza del vivente.

GIOVANNI MARIA PACE

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

ROMA UNA CITTÀ AD ALTO RISCHIO

Il pretore della quinta sezione penale di Roma, Adalberto Albamonte, sta interrogando gli assessori capitolini per sapere cosa intendono fare per porre rimedio allo squilibrio ambientale che affligge il centro storico. Un quadro impressionante della situazione gli è offerto dalla relazione che hanno svolto tre tecnici, da lui nominati esattamente un anno fa, in cui è minutamente descritto "l'impatto degli attuali usi del centro storico sul patrimonio culturale e monumentale".

\*Tutta la tipologia del de-



grado viene posta in evidenza: sporcizia, caos di lavori stradali, abbandono di parchi e giardini, incuria per le aree archeologiche, improprietà di impianti tecnologici, segnaletica stradale fatiscente, invasione pubblicitaria, volgarità di insegne e mostre di negozi, malversazioni edilizie, trasformazioni terziarie che sconvolgono il tessuto sociale e espellono residenti e attività tradizionali, eccetera. Causa maggiore dell'irresistibile degrado è il traffico, che da un lato elimina ogni spazio pubblico e cancella alla vista gli ambienti storici; dall'altro corre coi suoi veleni alla corrosione dei monumenti, sfarinando in gesso i muri di facciate, archi e colonne.

Il traffico privato nei centri storici osserva uno dei relatori, l'urbanista Italo Insolera - deve essere un'eccezione. Il problema è l'istituzione di un servizio pubblico efficiente a gestione elettrica. (Oltre tutto, l'inquinamento da traffico espone gli abitanti del centro storico a un rischio di tumore tre volte superiore agli abitanti del resto della città).  
All'amministrazione comunale viene imputata incuria, inerzia, rinuncia a qualsiasi iniziativa di pianificazione (si salva la Soprintendenza archeologica di Stato per la sua attività di restauro). Non si sa naturalmente cosa abbiano detto gli assessori, tornati in carica dopo sei mesi di crisi: il pericolo è l'assuefazione alla sciatreria e al sudiciume. Intanto il Parlamento si appresta ad approvare la legge per Roma Capitale, e il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha compreso Roma tra le aree urbane ad alto rischio ambientale.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

CACCIA ALL'ISTRICE IN LAZIO E MAREMMA

In qualche compiacente trattoria dell'entroterra maternano accanto alle tagliatelle al sugo di tartaruga (pare che questo intingolo elaborato ai danni del raro e protetto rettile terrestre sia molto ricercato) e agli spiedini di pettirosso, compaiono spesso pietanze in cui, sotto mentite spoglie, figura l'istrice. Ma il consumo più alto delle carni (dicono molto gustose) del grande roditore è attuato presso le famiglie, soprattutto nell'Alto Lazio e in Toscana.

L'istrice, splendido mammifero dai lunghi aculei bianchi e neri, pesante fino a 15 chili, vive in tutta l'Italia centrale e meridionale eccetto la Sardegna. Forse



L'istrice, un animale minacciato dai cacciatori per la sua carne pregiata, soprattutto in Toscana e nell'Alto Lazio.

introdotta al tempo dei romani (ma la ipotesi è controversa), è presente in Europa, solo nel nostro paese. E

in forza della sua bellezza e rarità è stato, fin dal 1979, protetto dalla legge sulla caccia. Ma questo non è servito a far cessare le persecuzioni di cui è oggetto.

MANGIARE SANO

PROTEINE, CHE PASSIONE!

A Sanremo si è svolta, nell'ultima settimana di settembre, l'assemblea nazionale della Società Italiana di nutrizione umana, nel corso della quale è stata presentata e discussa l'ultima edizione del "Larn" (livelli di assunzione raccomandata di nutrienti), una sorta di guida (per esperti) alla corretta alimentazione dei soggetti sani e di peso normale.

Nel vasto ventaglio di raccomandazioni fornite dal Larn (e da omologhi formulari elaborati in altri paesi), un punto nodale è quello sull'apporto giornaliero di proteine (le sostanze scatenate indispensabili al rinnovamento delle cellule e, per l'età evolutiva, all'accrescimento).

Per un adulto sano, l'apporto proteico giornaliero ottimale è di un grammo (scarsa) per ogni chilo di peso corporeo. Così, per un individuo di 70 chilogrammi sono più che sufficienti 70 grammi di proteine. Ciò significa che lo stesso soggetto, per coprire il suo fabbisogno proteico ottimale, potrebbe per esempio consumare, nell'arco delle 24 ore, 250 grammi di pane (20 grammi di proteine), un etto di pasta (11 grammi), 1200 grammi di latte (7), 70 grammi di carne magra (14), 50 grammi di mozzarella (18). Totale, 70 grammi di proteine, di cui 39 di origine animale.

Ma l'italiano medio tende a raddoppiare la razione desiderabile di proteine animali: anzi, si scatenerebbe una sommosa se, in un'azienda, il "secondo" si limitasse a uno striminzito saltimbocca. L'eccesso proteico, protratto per anni, impone un surmenage a legato e rene, e appesantisce il ricambio. Fate tesoro della predica: anche se, sul pulpito, si agita un incallito peccatore.

EMANUELE DALIAMA VITALI

ROMA INQUINAMENTO